

## La “bella copia” di frater Antonio Marchi

Nel nostro ultimo incontro, frater Antonio mi consegnò alcuni suoi scritti. Quando aprii la cartella trovai un foglio con il titolo “indice dell’insieme” e un appunto per me: “Questa è la brutta copia; a Lei la Bella!”. Oggi posso svolgere il compito piacevole di mettere in bella alcuni passaggi salienti della sua vita, lasciando parlare soprattutto lui. Il primo ricordo è l’incontro decisivo con Gesù il giorno della Prima Comunione. Antonio era stato educato a credere fermamente nelle promesse del Sacro Cuore a chiunque si impegnasse a osservare i 9 primi venerdì del mese. “La mamma, d’accordo con Gesù, già mi aveva assegnato la persona giusta da convertire”. Di lì a qualche mese, un episodio segnerà in modo decisivo la sua vita. Il primo venerdì del gennaio 1938, alle 6 del mattino, era già in chiesa per confessarsi prima della Messa, ma i penitenti erano così numerosi che il parroco non trovò tempo per Antonio nemmeno dopo la Messa. Lui volle a tutti i costi mantenere l’impegno preso con Gesù e corse a piedi al paese vicino che distava 5 chilometri nella speranza di arrivarci prima del mezzogiorno. Giunto trovò la chiesa ancora aperta e “come un vero miracolo un pretino giovane era lì a quell’ora quasi ad attendermi, a comprendermi e ad accontentandomi donandomi Gesù”. Nel ricordo di quell’episodio, dieci anni dopo, in un ritiro spirituale incentrato sull’abbraccio del Padre misericordioso, Antonio sentì la chiamata a servire la “persona giusta da convertire”. Non una ma tante persone a cui portare il Nome di Gesù: i bambini della selva amazzonica. Il secondo punto dell’indice è conseguente al primo: “Nelle mie prime Comunioni aspettavo che Gesù mi dicesse qualcosa. Nella Missione Lui mi ha risposto”. Antonio diventerà “fratello” nella congregazione missionaria comboniana. Questo titolo – e non quello di padre – si addiceva alla sua vocazione incentrata sulla fraternità universale in Cristo: “Dico fraternità in continuità, siamo cristiani e Cristo ci rende veramente fratelli di sangue, redenti dal Suo Sangue. Possiamo avere parentela più stretta? Non è normale dire allora: mia cara e mio caro? Ti porto nel cuore, nelle mie preghiere, tu sei con me”. Frater Antonio è stato ovunque un animatore della fraternità, capace di costruire relazioni positive grazie a un singolare carisma di amicizia. Le sue telefonate erano puntuali, la sua attenzione era per tutti, sapeva avvicinare giovani e anziani, credenti e non credenti, con un tratto gentile e mai giudicante che suscitava simpatia e rispetto per questo “patriarca dalla barba solenne”. La passione missionaria lo ha animato totalmente fino all’ultimo ed era contagiosa. Nella cartella che mi ha passato c’erano tutti i documenti del Sinodo speciale per la Querida Amazzonia che ha seguito dall’inizio alla fine. Anche se non sedeva nell’aula sinodale, possiamo ben dire che era tra i padri del Sinodo. M’impressionava l’ammirazione con cui frater Antonio parlava della statura spirituale del popolo indigeno. Parlava con orgoglio dell’incontro che nella sua Mantova si è potuto realizzare il 6 settembre 2018 con Davi Kopenawa, sciamano della tribù Yanomami e ricordava le parole con cui si presentò: “Sono venuto a

farvi conoscere la mia anima, cresciuta nella foresta alla scuola dello Spirito nella contemplazione del Creato”. Il medesimo sentimento vibrava nell’animo cristiano di Antonio: “La foresta ci ha insegnato la contemplazione: creato e creature si intrecciano e ci mostrano il bello di Dio, madre e padre”. Più di una persona ha detto di lui che era un uomo profetico. Condivideva una corrente di intuizioni che, in effetti, ritroviamo nel magistero di Papa Francesco: le encicliche *Laudato si’* sulla custodia della casa comune e *Fratelli tutti* sulla fratellanza universale, l’Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*. Giunto nella comunità dove avrebbe trascorso l’ultimo tratto di strada, frater Antonio mi scrisse: “Non posso sprecare questo tempo di Grazia per una vera conversione”. Non ha sprecato i tempi della Grazia quel bambino che ha fatto chilometri per trovare un prete che lo confessava. In lui c’era già il passo agile e deciso del missionario che doveva attraversare le strade della foresta coltivando nel cuore la nostalgia della fraternità, della contemplazione, dell’amicizia con Gesù. Mentre scrivo di te, caro frater Antonio, penso ai nostri bambini della Prima Comunione e ai giovani in cerca della loro strada. Aiutali anche tu a mettere in bella copia le loro vite mentre noi benediciamo il Padre di averci donato la tua vita bella.

**Marco Busca**